

Accertamenti fiscali prorogati, ma per pochi

**L'estensione
dei termini
di fine 2024
rischia
di essere
ininfluente o di
sconfessare
la tesi del Fisco**

Le novità in arrivo

**L'allungamento dei termini
può essere rilevante
per chi aderisce alla sanatoria**

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Con le modifiche votate al Senato al Dl Omnibus arrivano due diverse proroghe dei termini di decadenza per gli accertamenti del Fisco.

La prima riguarda i contribuenti Isa che aderiscono al concordato preventivo biennale e si avvalgono del ravvedimento speciale per uno o più periodi d'imposta dal 2018 al 2021. Per loro scatta la proroga al 31 dicembre 2027 dei termini di accertamento per il periodo (o i periodi) d'imposta oggetto di regolarizzazione.

È evidente che più l'annualità interessata è risalente, più la proroga è ampia. Si pensi al 2018 che viene prorogato di tre anni. Peraltro, proprio per il periodo 2018 la norma non sembra considerare che potrebbero esserci contribuenti che - avendo conseguito un punteggio Isa elevato - hanno beneficiato della riduzione di un anno dei termini decadenziali, con la conseguenza che il potere di rettifica è già spirato (il 31 dicembre 2023 o, considerando la sospensione Covid, il 25 marzo 2024): perciò il differimento, per loro, sarebbe irrilevante.

La seconda proroga interessa i contribuenti a cui si applicano gli Isa che aderiscono al concordato preventivo, ma non si avvalgono del ravvedimento. Per loro la proroga ha effetto

solo per i termini in scadenza al 31 dicembre 2024, che vengono fatti slittare al 31 dicembre 2025.

Così come formulata, tuttavia, la norma genera più di un dubbio. Perché non sembra considerare che, secondo le Entrate, le dichiarazioni presentate nel 2019 (relative al 2018) possono essere rettifiche non fino al 31 dicembre 2024, ma al 26 marzo 2025 (stante l'applicazione del periodo di sospensione Covid di 85 giorni).

Perciò - interpretando letteralmente la nuova disposizione e tenendo presente quanto sempre sostenuto dall'Agenzia - la proroga non riguarderebbe il periodo di imposta 2018 (che, come detto, per le Entrate scade il 26 marzo 2025 e non a fine 2024), ma solo il 2019 e solo per i contribuenti Isa che hanno avuto la riduzione di un anno dei termini. Infatti, secondo la linea dell'Agenzia, la sospensione dei termini di 85 giorni non si applica solo a partire dalle dichiarazioni presentate dopo la sospensione Covid nel 2020 (relative quindi al 2019). La conseguenza è che al 31 dicembre 2024 scadono solo i termini per i contribuenti Isa con punteggio alto e solo per il 2019 (quarto anno successivo alla presentazione della dichiarazione).

Probabilmente non era questa l'intenzione degli estensori dell'emendamento, non fosse altro perché così la proroga varrebbe davvero per pochi soggetti. E tuttavia, se al contrario il legislatore avesse voluto comprendere anche il periodo 2018 (cioè le dichiarazioni presentate nel 2019) di fatto verrebbe ufficialmente smentita la tesi sostenuta dalle Entrate da quasi un lustro, secondo la quale la sospensione Covid si applica anche alle dichiarazioni presentate prima del 2020. Gli effetti di una simile circostanza sarebbero ovviamente di particolare rilievo.

Una nota finale: tutte le nuove proroghe (a prescindere dall'adesione o meno al ravvedimento) riguardano anche l'Iva e non solo le imposte sui redditi e l'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

